La scoperta dei disegni

Dal «taccuino» di Michelangelo

La genesi del ritrovamento degli abbozzi del grande artista al museo delle Cappelle Medicee di Firenze

Abbiamo chiesto al dottor Paolo Dal Poggetto, direttore del museo delle Cappelle Medicee di Firenze e autore della scoperta dei disegni murali attribuiti a Michelangelo, questo articolo in cui si spiega come si è giunti al ritrovamento.

Mi si chiede di precisare quale fu la reale molla della scoperta dei disegni murali da me ritrovati in un locale sottostante l'abside della Sagrestia Nuova di Michelangiolo; la tecnica dei disegni stessi e del loro restauro; i tempi e i modi della loro pubblica fruizione. E' noto che la fortuna presiede in gran parte a tutte le scoperte. In questo caso, tuttavia non si deve prescindere da due altri elementi: 1) la ricerca di un'uscita di sicurezza per la poco agibile viabilità del museo; 2) una certa intuizione, non appena ebbi conosciuto l'esistenza di questo ambiente abbandonato, che esso avesse rappresentato in passato una splendida possibilità di nascondiglio.

Ma andiamo con ordine. Non per un puro caso, ma proprio discutendo con i custodi il problema che sempre (e particolarmente d'estate) assilla questo museo, cioè le folle — dalle 2500 alle 3000 persone al giorno — che visitano i capolavori di Michelangiolo e devono entrare e uscire dalla stessa stretta porta, seppi che da una piccola stanzina che si trova a sinistra dell'abside della Sagrestia Nuova si poteva accedere (attraverso una botola a livello del pavimento e pochi scalini) in un lungo corridoio da quasi un ventennio abbandonato. Il locale, però — ricordava il più vecchio dei custodi — fino al 1955 circa era servito da deposito di carbone per i bracieri in dotazione ai custodi prima che, appunto in quell'anno, fossero sostituiti con più moderne stufette elettriche.

Aperta con qualche difficoltà la botola (che possiede un ingegnoso e antico macchinario di contrappesi di piombo, simili a quelli di un orologio, che la fa restare aperta verticalmente), uno spettacolo di abbandono si presentò ai nostri occhi: ragnatele fittissime, polvere ovunque, un gran mucchio di carbone, un deposito di segatura, legni rotti e perfino uno stemma sabaudo, il tutto ricoperto da un leggero strato di fango ormai secco.

Dopo questa visita, che risale all'estate scorsa, maturai un progetto che prevedeva l'allargamento delle scale troppo strette e l'apertura fino a terra di una delle due finestrine presenti nel locale, in modo da poter creare un vero e proprio "senso unico" per i visitatori che, entrando dall'attuale porta nella Capella Medicea, sarebbero defluiti direttamente sulla piazza San Lorenzo senza tornare indietro (il livello del pavimento di questo locale è infatti di appena trenta centimetri più alto del livello esterno della piazza).

Tuttavia, prima di precisare un preventivo più esatto per chiedere i fondi, decisi di fare eseguire dei saggi sulle pareti del locale, sia perchè non si devono mai mettere le mani sui muri antichi senza accertarsi a fondo dell'e loro caratteristiche, sia perchè, come ho già accennato, la botola perfettamente mimetizzabile, le due finestrine e la presenza di un pozzo tuttora esistente potevano permettere la vita ed erano potenzialmente un nascondiglio perfetto. E d'altronde si sa che, dopo il ritorno dei Medici a Firenze a seguito della caduta della città all'indomani del memorabile assedio del 1530, Michelangiolo — che aveva attivamente preso le parti della Repubblica e della libertà contro i Medici stessi — era stato messo nelle liste di proscrizione e si salvò soltanto (come scrivono i suoi biografi contemporanei, fra cui il Vasari) perchè «un suo grande amico» lo tenne nascosto per alcuni mesi.

Feci dunque eseguire alcuni saggi a bisturi sulle pareti del locale. Fin dal primo saggio fu chiaro che l'ambiente era stato ripassato da ben due mani di imbiancatura a calce, perchè sotto la scialbatura tornava alla luce lo splendido intonaco antico. Al terzo saggio comparvero i primi segni. Era il 14 novembre scorso. Da allora

Uno dei disegni di Michelangelo scoperti nei seminterrati delle Cappelle Medicee

la scopritura, eseguita tutta a bisturi e con infinita pazienza dai restauratori statali Sabino Giovannoni e Guido Botticelli, è durata ininterrottamente per oltre tre mesi e mezzo (da metà novembre ai primi di marzo) ed è stata fonte di grande emozione. I disegni, per lo più schizzi o abbozzi, sono quasi tutti di misure più grandi del naturale, e spesso si sovrappongono o si intersecano. Furono eseguiti quasi tutti in nero (all'analisi chimica carbonio amorfo), si può supporre con bastoncini di legno carbonizzati.

Accanto ai disegni vi sono qua e là tracce di candele fatte aderire alle pareti colandovi un po' di cera calda. Lo stato di conservazione dei disegni è abbastanza buono, ma vi è un forte pericolo dovuto alla presenza di molti e vari sali nelle pareti stesse, per cui dobbiamo intervenire con un risanamento di tutto l'ambiente: all'esterno mediante uno scannafosso, all'interno svuotando per una certa profondità la terra su cui è appoggiato il semplicissimo pavimento in calce e ghiaia. Solo dopo che questa operazione sarà terminata potremo procedere al vero e proprio intervento di restauro che consisterà nell'eliminare molte macchie color marrone che, analizzate, sono risultate muffe morte. Formatesi per l'umidità pochi decenni dopo che i disegni erano stati tracciati, furono forse una delle cause per cui si procedette all'imbiancatura del locale. Un altro danno, che fortunatamente interessa solo pochi disegni, è costituito da alcune «sgorature» nere verticali nate, pur esse, a causa di fortissime infiltrazioni di umidità dall'alto: goccioline di carbonato di calcio presero a scendere dalla volta lungo le pareti e, incontrando i segni di carbone, divennero sgocciolature nere. Questo danno potrà essere solo alleggerito.

Visita difficile

Ciò che resta da fare prima di poter rendere visibile il locale è dunque la bonifica del pavimento, la pulitura dalle macchie di umidità e dalle muffe morte, l'alleggerimento delle «sgorature» inoltre l'impianto di illuminazione e un sistema di protezione (vetri o transenne) per impedire che le pareti vengano toccate. L'ambiente potrà dunque essere visitato non prima della fine dell'estate o dell'inizio dell'autunno. Naturalmente non sarà possibile che tutti, e tutti insieme, possano accedere al locale dei disegni murali di Michelangiolo. E' inutile dire che la proposta di fare dell'ambiente l'uscita di sicurezza del museo è naturalmente abortita e che il "senso unico" e i problemi di scorrevolezza del museo dovranno essere risolti in altro modo.

Il corridoio che raccoglie il ritrovato «taccuino dei disegni murali» di Michelangiolo misura infatti dieci metri di lunghezza, ma solo due metri e settanta di larghezza (poco più di un normale corridoio di un'abitazione moderna): la volta, a botte, parte da due metri e raggiunge la massima altezza di due metri e cinquanta. Per prove già eseguite non è possibile che il locale raccolga più di otto o dieci persone contemporaneamente. Quante persone dunque potranno vedere ogni giorno i disegni? Calcolando che una visita minima, rapidissima, all'affascinante ambiente richiede almeno un quarto d'ora, e che il cambio dei gruppi (per le scale le persone devono passare una per volta) occuperà due o tre minuti, si può facilmente dedurre che non più di tre gruppi di dieci persone potranno alternarsi ogni ora. Un totale — tenendo conto dell'attuale orario di tutti i musei italiani, che è dalle 9 alle 14 — di circa centocinquanta persone al giorno. Cioè solo una persona su venti di quelle che quotidianamente entrano in media, almeno da marzo a settembre, nel visitatissimo museo. Ed è già un calcolo ottimistico nelle condizioni in cui un direttore di un museo italiano può attualmente agire: orari ridicolmente miseri, custodi assolutamente insufficienti, e così via.

Tecniche avanzate

Per parte mia mi adoprerò perchè questo ritrovamento non sia soltanto una nuova (e non poco importante) acquisizione al patrimonio artistico italiano e allo studio della storia dell'arte, ma possa anche essere portato a una più larga e a una più approfondita fruizione di sempre nuove masse. Naturalmente, essendo noi in primo luogo dei "conservatori", dobbiamo soprattutto preoccuparci che le opere d'arte non abbiano a soffrire (ovunque e in ogni occasione, ma in questo caso in modo particolare, a causa delle speciali condizioni ambientali) dei danni che sicuramente sarebbero provocati da una densità incontrollata di masse visitatrici. E tuttavia oggi possiamo avvalerci di tecniche assai avanzate (nel campo delle riproduzioni, degli audiovisivi, ecc.) e non è forse lontano il giorno in cui approderanno con maggior ordine e con maggior calma anche a capolavori più nascosti perfino quelle masse turistiche che oggi, mal guidate e molto strapazzate, preventivano ad esempio solo diciotto minuti per la visita di tutto il museo che non comprende solo la Sagrestia Nuova con gli immortali capolavori marmorei di Michelangiolo, ma anche la sontuosa e funerea Cappella dei Principi e gli splendidi novanta reliquiari del Cinquecento del Seicento e del Settecento: i diciotto minuti citati non sono una misura cervellotica, ma la media accertata su una campionatura assai vasta di gruppi che visitano le Cappelle Medicee.

Quel giorno gli orari saranno finalmente «a misura umana» (e i musei saranno aperti anche dopo cena), quel giorno i custodi in numero doppio o triplo potranno alternarsi in turni doppi o tripli. Ma questa forse è un'utopia.

Paolo Dal Poggetto

Nuove vie dello sviluppo economico nell'America latina

IL RIFIUTO DELLA DIPENDENZA

L'idea che ha portato alla creazione di un organismo comune nel campo dell'economia, il SELA, mette in effetti in discussione tutto il sistema dei rapporti con gli USA e gli altri paesi capitalistici industrializzati - Possibilità di cooperazione attraverso «multinazionali pulite» - Le ragioni oggettive che fanno cadere la discriminazione nei confronti di Cuba

Dal nostro inviato

II

DI RITORNO dall'America centrale

Il SELA (Sistema economico latino-americano) non è un mercato comune della regione e non è un'estensione del Patto andino. E' diverso dai tentativi compiuti nel passato di creare una zona di libero scambio o da programmi come quelli previsti dallo accordo di Cartagena, sottoscritti da un gruppo di paesi affini e relativi alla programmazione industriale, agli investimenti stranieri, ecc. Più agile e anche più ambizioso delle esperienze tentate finora, il SELA trova la sua ragione nella «necessità di riaffermare l'identità dell'America latina non solo di fronte al resto del mondo, ma con se stessa». Sono parole di Francisco Xavier Alejo e Hecto Hurtado, l'uno ministro venezuelano del Tesoro e lo altro ministro dell'Economia del Messico, tratte da un saggio (El SELA, un mecanismo para la acciòn) apparso recentemente a Città del Messico

Vi è dunque un'ideologia del SELA, che testimonia della sua originalità come strumento e della potenzialità politica del suo fare economico. Finora, subendo gli effetti della condizione di dipendenza, l'identità latino americana «si è manifestata principalmente attraverso la negazione e l'opposizione» e l'«omogeneità» di fondo del subcontinente ha avuto la tendenza a diluirsi e a frammentarsi. Con il SELA, per la prima volta, l'America latina ha voluto costituire un organismo permanente di analisi dei dei suoi problemi che fosse anche in grado di adottare azioni concrete per risolverli.

L'idea di partenza la espone il presidente messicano Echeverria nel giugno del '74. Immediatamente il presidente venezuelano, Carlos Andrés Pérez aderisce all'iniziativa. Nel corso di sedici mesi, il sistema prende vita e nell'ottobre del '75 vengono firmati a Panama gli accordi costitutivi. Tra i firmatari vi è Cuba e, per la prima volta in un convegno interamericano, mancano gli Stati Uniti.

La consapevolezza di una condizione di dipendenza dalle nazioni capitalistiche sviluppate, osservano i due ministri che abbiamo già citato, «è parte di quella comunità di problemi che sta facendo emergere una comunità latino-americana». Tale condizione «è sentita oggi in America latina in una forma matura, che implica il rifiuto della tentazione di trasferire tutte le colpe a fattori esterni» e al contrario, induce a «cercare nelle proprie strutture sociali interne e nella carenza di volontà le radici di una debolezza essa stessa generatrice di arretratezza». I due ministri sottolineano che l'America latina non manca di «risorse di potere», cioè di mezzi che permettano di raggiungere obiettivi politici ed economici «influenzando la realtà propria ed esterna»; manca, piuttosto, di «coscienza e volontà di mobilitare» quelle «risorse di potere». La novità, secondo Hurtado e Alejo, sta nel fatto che, negli ultimi anni, all'abbondanza di ricerche e studi sull'arretratezza e la dipendenza si è aggiunta l'azione politica per il mutamento. E' una novità che sorge da processi obiettivi. Assistiamo all'esaurirsi di un modello di relazioni economiche internazionali «basato sul dominio delle potenze industriali dell'Occidente».

L'ottobre '73, momento della «crisi energetica», è la data a cui bisogna riferirsi per capire lo spirito del SELA. Allora vi fu la prova che un modello di sviluppo è in crisi, ma, soprattutto, vi fu la «dimostrazione della possibilità di agire per modificarlo». Con le scelte dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio) «si passa dalle parole ai fatti» e l'azione si basa sulla «concentrazione di interessi legittimi» e sulla possibilità di servirsi di «competenza» sufficiente ad attuare il cambiamento. Non si tratta di ricorrere a una ripetizione, osservano i due ministri, ma lo esempio dell'OPEC e della battaglia per i prezzi del petrolio resta una lezione da cui apprendere.

L'organizzazione della produzione e del commercio in America latina è stata tradizionalmente sottoposta a una dinamica verso l'esterno, è nata dai vincoli con i paesi industrializzati. Tuttavia negli ultimi decenni si è fatta evidente una realtà di interdipendenza economica latino-americana, di cui si sono avvantaggiate le società transnazionali potenti e insidiose, forme recenti di organizzazione del capitalismo internazionale. Tali società hanno realizzato una integrazione «non latino-americana» della America latina, sottoponendo le economie della regione al peggior sfruttamento. Si tratta ora di «latino-americanizzare» i processi di tale interdipendenza, formando società multinazionali dei paesi dell'America centrale e del Sud. E' questa un'organizzazione della produzione e della distribuzione particolarmente adatta all'utilizzazione piena delle possibilità esistenti nel sub-continente. Secondo un linguaggio tecnico-politico che è al suo nascere, vi sono dunque le transnazionali (le società straniere) e le multinazionali (diciamo multinazionali pulite) forme moderne di cooperazione tra i paesi.

Con il SELA, gli Stati partecipanti intendono costituire organismi di ampiezza e partecipazione variabili, che usino in materia di gestione e tecnologia metodi simili a quelli sperimentati dalle società capitalistiche transnazionali, ma con finalità opposte. Inoltre, il SELA è il luogo naturale di definizione delle iniziative di portata mondiale per la difesa di prezzi remunerativi e stabili delle materie prime. «Nell'assumere queste responsabilità la regione latino-americana imporrà a se stessa una disciplina nelle attività produttive e commerciali, necessaria per ottenere un effettivo sviluppo economico. Nella misura in cui agli agenti economici dell'America latina è stata affidata la guida di settori o società di minore produzione, essi sono stati separati dalle virtù della produttività. Solo nella misura in cui l'America latina saprà raccogliere la sfida consistente nell'assumere la direzione di imprese altamente produttive, i livelli di produttività potranno estendersi a tutta la sua economia e, in conseguenza, potrà divenire realtà uno sviluppo accelerato».

Un tale processo non può essere isolato dal contesto internazionale. Esso anzi dipende dallo stabilirsi di un nuovo ordine nelle relazioni economiche mondiali. I progressi nell'integrazione per la formazione di economie non più indirizzate verso l'esterno e l'adozione di posizioni e strategie comuni nei confronti dei paesi industrializzati hanno significato «compiere un grande passo in avanti nella riaffermazione della identità latino americana e per il conseguimento di un posto nella comunità internazionale conforme ai più elementari principi di giustizia».

Ma come sono compatibili tali propositi con le profonde differenze politiche esistenti nel subcontinente? Attenti a sollecitare quanto vi è di oggettivamente maturo e ad evitare gli ostacoli più difficili, gli ideatori del SELA hanno dato vita a un organismo privo di rigidità, adattabile a una situazione tutt'altro che lineare. Attraverso i «comitati d'azione» formati dai rappresentanti dei governi vengono riunite volontà dove e quando sia possibile farlo, tra quei paesi che intendono impegnarsi, senza aspettare per ogni proposta e decisione un'armonia generale politica o una unanime convergenza di interessi economici. I vantaggi pratici spingeranno in avanti gli arretrati e piegheranno le posizioni ostili.

La duttilità o il pragmatismo del SELA non cancellano il fatto che il suo stesso formarsi testimonia della forza di un'aspirazione comune nei paesi latino americani. Un'aspirazione diffusa e in crescita, che impone anche a governi reazionari forme di cooperazione con Cuba (la giunta militare uscita dal golpe argentino mantiene regolari rapporti economici e diplomatici con l'Avana) e che è più forte delle differenze che dividono oggi il Messico dal Cile o il Venezuela dal Brasile. E' da sottolineare, inoltre, che con il SELA assistiamo a un esempio senza precedenti: la presenza di un paese socialista (Cuba, che è anche membro del COMECOM) in un'associazione di Stati dello emisfero occidentale.

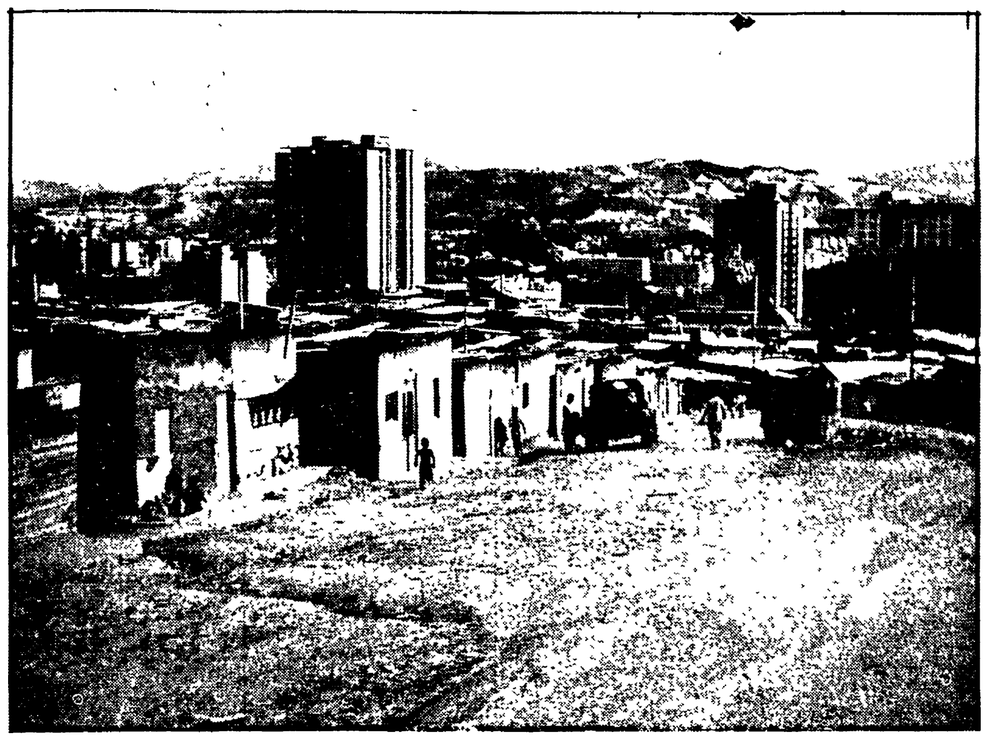
I funzionari della segreteria del SELA con i quali abbiamo parlato a Caracas negano che il pluralismo politico di questo organismo sia in contrasto con gli impegni assunti e piuttosto hanno messo in rilievo i momenti di collaborazione verificatisi. Tra questi, di particolare importanza la posizione comune assunta dai paesi del SELA nella riunione dei non allineati a Manila, in preparazione della quarta sessione della Conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo ora in corso a Nairobi.

Evitando paragoni con le forme assunte dall'integrazione economica in Europa occidentale, e da tenere in considerazione la profondità del fenomeno racchiuso nella parola dipendenza (o, in positivo, racchiuso nelle parole «riaffermare l'identità della America latina»). Il rapporto di questi paesi con gli Stati Uniti oggi e con l'Europa nel passato, caratterizza non solo la loro situazione nel mondo, ma la loro stessa conformazione sociale e culturale. La dipendenza dalle esportazioni (che sia petrolio, canna da zucchero, caffè o stagno) si è trasformata, col passare dei secoli, in una relazione di subordinazione di uomini rispetto ad altri uomini, gli uni decidendo, in ultima istanza, su aspetti determinanti della vita degli altri. «Il sottosviluppo che da ciò deriva — scrive Alfredo Chacon in Venezuela: crescita senza sviluppo — è quindi una situazione globale e inerente alla maniera come abbiamo accettato di essere utilizzati dai paesi conduttori e beneficiari del capitalismo mondiale dal secolo XVI in avanti. Giacchè, il sottosviluppo non costituisce una tappa nel cammino verso lo sviluppo, ma una creazione prodotta dal capitalismo specialmente durante la sua fase monopolistica».

Partendo da questa visione, anche il proposito, apparentemente solo tecnicistico o efficientistico, di assumere la responsabilità di grandi imprese produttive multinazionali per il raggiungimento di alti livelli di produttività e, così facendo, aprirsi allo «sviluppo accelerato», acquista il significato di un'appropriazione degli strumenti indispensabili al raggiungimento della autonomia culturale ed economica. Un processo, quindi, di rafforzamento e riconoscimento della propria identità nazionale ancor prima che di scelta e definizione politica.

Nell'immediato, vi è un'ambiguità del SELA, esso potrebbe essere svuotato dall'interno dai governi più sottomessi agli imperativi delle transnazionali. Al contrario, l'idea che del SELA mostrano di avere i gruppi integrazionisti messicani e venezuelani può dar vita a sviluppi orientati nella direzione di un confronto con Washington e tali da comportare un susseguirsi di «aggiornamenti» dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'America latina fino al limite della crisi dell'attuale sistema di relazioni interamericane.

Guido Vicario



CARACAS — Baracche a ridosso di grattacieli

La Biennale in memoria di Alvar Aalto

La Biennale di Venezia onorerà quest'anno la memoria di Alvar Aalto, l'architetto finlandese recentemente scomparso ad Helsinki.

L'unica opera di Alvar Aalto presente in Italia si trova infatti a Venezia ai giardini di Castello. Si tratta di uno dei padiglioni della Biennale, progettato e realizzato nel 1965 le cui parti prefabbricate arrivarono direttamente dalla Finlandia. E' un edificio di estremo interesse sia per l'inconsueta struttura, dalle caratteristiche capriate triangolari con il vertice verso il basso; sia per l'originale soluzione dei problemi di illuminazione.

Il padiglione di Aalto si trovava da alcuni anni in stato di abbandono a causa dell'interruzione delle attività espositive. Ora la nuova Biennale provvederà al restauro dell'edificio e al ripristino dell'interno con i mobili e le suppellettili originali, disegnati anche essi dall'architetto finlandese.

Come è stato «tradotto» un libro italiano

La censura in Spagna

Nella edizione de «La Storia» di Elsa Morante stampata a Barcellona il testo originale è stato arbitrariamente alterato e amputato in più punti che suonavano offensivi per l'àttuale regime politico e per la sua ideologia

Intervenendo al seminario su «La cultura spagnola fra ieri e domani», organizzato a Roma dal Sindacato nazionale scrittori e dalla Federazione unitaria dei poligrafici CGIL-CISL-UIL, la scrittrice Elsa Morante ha recato questa testimonianza su un episodio che illustra i metodi censori cui in Spagna possono essere tuttora soggette le opere d'arte.

Considero mio dovere prendere occasione da questo convegno per dare notizia agli amici e compagni spagnoli qui presenti della vertenza che mi ha portato in questi giorni a rompere definitivamente ogni intesa con gli Editori Plaza e Janés di Barcellona, in seguito a una loro pubblicazione in lingua spagnola del mio ultimo romanzo «La Storia».

Dopo avere sottoscritto un preciso e irrinunciabile impegno che mi garantiva una traduzione assolutamente fedele e integrale del romanzo, questi editori ne hanno stampato e diffuso una edizione in cui non solo il titolo originale «La Storia» è stato sostituito con un altro che ne riduce e ne svaluta il significato; ma il testo medesimo è stato arbitrariamente alterato e amputato in vari luoghi, e in ispecie in quelli che potevano, a giudizio degli Editori stessi, disturbare l'attuale regime politico spagnolo e l'ideologia che tuttora lo domina.

In attesa di un esame più esteso, già fin da un primo, sommario controllo limitato alle pagine iniziali, io stessa ho potuto constatare, che circa ogni pagina del testo, ha la sua bilo di tali interventi censorii. Mi basta qui citarne uno solo, operato la dove il testo riassume, in forma cronologica, gli eventi spagnoli del 1936.

TESTO ITALIANO:

Guerra civile in Spagna, provocata dal cattolico fascista Franco (detto il Generalissimo e il Caudillo), per conto dei soliti poteri sotto la minaccia dello «spettro». Dopo tre anni di devastazioni e di massacri (fra l'altro, si instaura in Europa la distruzione dall'alto di intere città abitate) prevarranno i fascisti (falangisti) grazie al solido aiuto del Duce e del Fuhrer e alla connivenza di tutte le Potenze del mondo.

TRADUZIONE SPAGNOLA

Guerra civil en España que dura tre anos y que acaba con la victoria de Franco.

Punto e basta. E mi pare che questo esempio sia sufficiente e chiaro. Alla mia immediata diffida, che esigeva il ritiro e la distruzione della intera tiratura, gli Editori, pure riconoscendo il mio leso diritto, in pratica hanno ritardato la soluzione della vertenza per circa due mesi: durante i quali hanno seguitato illecitamente a smerciare il libro, fino quasi all'esaurimento della tiratura (sulla base delle loro dichiarazioni postuccipate, si tratta di novemila copie su una tiratura di diecimila).

Del resto, già dalla presentazione esteriore, del tutto inadeguata e esclusivamente «pubblicitaria» era evidente che essi miravano a una rozza speculazione commerciale, camuffando il mio romanzo sotto la veste di un bravo «best seller» innocuo e insospettato.

Ora, per grazia di Dio, le ragioni del mio romanzo «La Storia» sono ben altre che quelle del consumo! Attraverso la rievocazione documentata della Seconda Guerra Mondiale, io con questo libro ho tentato di richiamare me stessa e gli altri a un'apertura della propria coscienza verso una reale (possibile?) trasformazione della Storia umana quale fin qui si è svolta (e uno scandalo che dura da diecimila anni!). Trovandomi alle soglie della vecchiaia, sentivo di non potermene partire da questa vita senza lasciare agli altri una testimonianza dell'epoca cruciale nella quale il destino mi aveva fatto nascere. Prima ancora che un'opera di poesia (e questo, per grazia di Dio, lo è!) il mio romanzo «La Storia» vuol essere un atto d'accusa contro tutti i fascismi del mondo. E insieme una domanda urgente e disperata, che si rivolge a tutti, per un possibile risveglio comune.

Per questo è naturale che io abbia desiderato che il mio libro arrivasse al maggior numero possibile di lettori. Non certo a fini di successo! fra l'altro, io sono oramai troppo vecchia per nutrirmi di simili soddisfazioni. Noi signori italiani e stranieri, i miei fini erano altri, e del resto chiunque non sia cieco e sordo, questo dovrebbe capirlo alla semplice lettura del libro. A me basta, a ogni modo, che una percentuale anche piccola di lettori sappia riconoscere la mia vera voce.

Per questo, e solo per questo, io sono contenta della diffusione che il mio libro «La Storia» ha avuto in Italia e attualmente, spero, potrà avere negli altri paesi. E per questo, io dedicavo una speranza particolare alla presenza del mio libro in Spagna. Ora purtroppo, invece, questa presenza mi viene falsificata e negata.

Cari amici e compagni di Spagna, non occorre che io vi dica che cosa significa per me il vostro paese. Per intenderlo, basta notare che il mio romanzo «La Storia» porta come dedica in prima pagina e come epigrafe all'ultimo capitolo, le citazioni di due eroi della poesia spagnola: César Vallejo e Miguel Hernandez. Nei loro nomi, che segnano così l'inizio come la conclusione del mio romanzo, io ho inteso onorare — seppure con quel mio minimo contributo — quanto di vivo, di tragico e di meraviglioso rappresenta la Spagna nella cultura del mondo e nella vicenda sanguinosa del nostro secolo.

Non so dire altro. «E la Storia continua» come io scritto nella chiusura del mio romanzo. Però, io confido nelle popolazioni spagnole, e aspetto di vederle al più presto restituite a ogni loro diritto umano: e a quello, fra i primi, di scrivere, leggere, tradurre, stampare e pubblicare ciò che vogliono, secondo la scelta esclusiva della loro libera coscienza.

Per oggi da parte mia, posso solo pregarvi di far sapere a suo luogo, se lo potete, che la traduzione del mio romanzo già messa in circolazione dagli Editori Plaza e Janés in Spagna vi è stata pubblicata e diffusa senza il mio consenso e contro il mio diritto e la mia volontà. Grazie.

Elsa Morante

Robert e Michael Meeropol
Siamo vostri figli

La verità sulla tragedia dei Rosenberg narrata dai figli Robert e Michael: le lettere dalla Casa della Morte, il destino, le rabbie, i fervori della nuova sinistra americana

488 pagine, 21 ill. fuori testo, 5800 lire

Garzanti